

Early Venetian laws / Prime leggi veneziane

In the age of the Ducatus, the *placitum* assembled and presided by the doge had full powers of government with regard to administration as well as to jurisdiction and legislation. It performed them through deliberations proposed by the doge (with the assistance of the *iudices* in the preliminary phase whenever the matter was judicial in nature) and first discussed, then voted by the assembly. The composition of the *placitum* and the procedure of deliberation remained the same, whatever the business to be resolved.

This form of direct democracy was well suited to giving rise to early legislation, whenever recourse to the custom of the land did not allow for timely dealing with new questions, or made for questionable interpretations.

Given that the balance between the doge and the *placitum* was chronically uncertain, it is interesting, but not surprising, to note the different forms of those deliberations which had a legislative nature: while some are in the preceptive form of *constitutio*, others come in the form of *promissio*, i.e. a promise, given individually by the members of the *placitum* to the doge ("if any of us will break the new rule, we agree for the culprit to pay the fine").

These early deliberations show how legislation was seen as a shared, collective endeavour, and only meant to be obligatory if supported by public consensus, as though it came into being through a sort of contractual agreement; indeed it was written down in deeds, which bore the signature of the doge and of a number of members of the *placitum* as witnesses of the deliberation.

A number of instances have survived; it is likely that many more were emanated, but perished in the fires that repeatedly ravaged the archives in the Palace.

Nell'età del Ducato, il *placitum* riunito e presieduto dal doge aveva pieni poteri di governo in ambito amministrativo, giurisdizionale e anche legislativo. Li esercitava tramite delibere proposte dal doge (con l'assistenza degli *iudices* quando si trattava di questioni di natura giudiziaria) e prima discusse, poi votate dall'assemblea. La composizione del *placitum* e la procedura di deliberazione rimanevano le stesse quale che fosse l'affare da discutere.

Questa forma di democrazia diretta era adatta a favorire una precoce legislazione, ogniquale volta il ricorso alle consuetudini nazionali non permettesse di affrontare tempestivamente problemi nuovi, o desse origine a interpretazioni controverse.

Dato che l'equilibrio tra il doge e il *placitum* era cronicamente instabile, è interessante, ma non sorprendente, osservare le diverse forme delle delibere di natura legislativa: mentre alcune sono emanate nella forma precettiva della *constitutio*, altre assumono invece la forma della *promissio*, cioè di una promessa prestata individualmente dai membri del *placitum* al doge ("se uno di noi violerà la norma, acconsentiamo a che il colpevole venga multato").

Queste prime delibere normative mostrano come la legislazione fosse considerata un'iniziativa collettiva e condivisa, e fosse ritenuta obbligatoria solo se supportata dal consenso del popolo, come se venisse ad esistenza attraverso una sorta di accordo contrattuale; e in effetti veniva documentata in atti notarili, che portavano la firma del doge e di un certo numero di componenti del *placitum* come testimoni della deliberazione.

Alcuni esempi sono giunti fino a noi; è probabile che molti altri ne siano stati emanati, ma siano andati perduti negli incendi che devastarono ripetutamente gli archivi e il Palazzo.

Essential bibliography / Bibliografia essenziale

LUJO MARGETIĆ, *Il diritto*, in AA.VV., *Storia di Venezia, 1, Origini-Età ducale*, a cura di Lellia Cracco Ruggini, Massimiliano Pavan, Giorgio Cracco, Gherardo Ortalli, Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1992, pagg. 677-692

ENRICO BESTA, *Il diritto e le leggi civili di Venezia fino al dogado di Enrico Dandolo*, Venezia: Visentini, 1900.

960: Renewal of the ban on slave trade / 960: Rinnovo del divieto di commerciare schiavi

The deliberation renews in painstaking detail a former ban on slave trade, emanated at the time of doge Orso Parteciaco in 876, which has not been preserved. The deliberation, the text of which has come to us through later copies, is written in the form of a deed and signed (or marked with a glyph called *signum manus*, by the illiterate) by the doge Pietro Candiano IV (959-976), by his son Stefano, by the bishops of Olivolo, Torcello and Grado, by sixty-four members of the *placitum*, and by Domenico, priest and chancellor, who drew the deed as notary.

The form in which the deed is drawn leaves no doubts about its nature as a deliberation jointly taken by the doge on one side (Pietro Candiano IV, 959-976) and the *placitum* on the other. However, there is no express mention of a promise, and the ban is unambiguously worded as a command to abstain from the slave trade. One of the preserved manuscripts, cod.

Trevisaneus, has at one point *promittimus* instead of *precipimus* (*Itemque promittimus ut...*), but the phrase makes no grammatical sense in reference to a promise, so the word is likely to be a *lapsus calami*.

The show of goodwill in banishing the slave trade is not supported by the choice of penalties: those who captured free men or women and turned them into slaves were to be made slave themselves, which did little to abolish slavery itself. Also, while rich slave traders got away with a fine, poorer ones incurred in either death penalty or mutilation.

Note the mention in the date to the Byzantine emperor: only the two empires at the time compiled exhaustive archives, fit to give a certain point of chronological reference, and it was natural for the Venetians to look at the Byzantine empire in the east, rather than the Holy Roman empire in the west. This does not imply, however, that any residual submission was felt by the Venetians: the year of the emperor's reign is widely wrong, given that Romanos II (938-963) had become emperor in 959, and was therefore in his second, not in his fourteenth, year of reign. More importantly, he is called *dominus* (i.e. emperor of the Byzantine) and not *dominus noster* (i.e. our emperor).

Note also one of the earliest uses of the name *Venetia* to denote the city-State in its wholeness: Candiano is mentioned as doge of Venice (*Venetiae*), not, as once customary, of the Venetians (*Venetorum*) or the territory of the Dogado (*Veneciarum*).

La delibera rinnova in puntiglioso dettaglio un precedente divieto di commercio di schiavi, emanato al tempo del doge Orso Parteciaco nell'876, il quale non ci è stato conservato. La delibera, che ci è pervenuta tramite copie più tarde, è redatta in forma di atto notarile ed è sottoscritta (o contrassegnata con *signum manus* dagli analfabeti) dal doge Pietro Candiano IV (959-976), da suo figlio Stefano, dai vescovi di Olivolo, Torcello e Grado, da sessantaquattro membri del *placitum* e da Domenico prete e cancelliere, che svolse funzioni di notaio.

La forma in cui il documento è redatto non lascia dubbi sulla sua natura di delibera assunta congiuntamente dal doge (Pietro Candiano IV, 959-976) e dal *placitum*. Tuttavia, manca una menzione esplicita di una promessa, e il divieto è espresso senza ambiguità in forma di comando di astenersi dal commercio di schiavi. Uno degli originali conservati, il cod.

Trevisaneo, riporta in un punto *promittimus* invece di *precipimus* (*Itemque promittimus ut...*), ma il senso mostra che deve trattarsi di un errore di trascrizione, perchè la frase non avrebbe senso in riferimento a una promessa.

La dimostrazione di buona volontà nel reprimere il commercio di schiavi non viene certo corroborata dalla scelta delle pene: coloro che avessero condotto in schiavitù uomini e donne liberi sarebbero stati fatti schiavi essi stessi, il che non contribuiva ad abolire la schiavitù in quanto tale. Inoltre, mentre i mercanti di schiavi più ricchi se la cavavano con una multa, i poveri incorrevano nella pena di morte o nella mutilazione.

Si noti la menzione nella data dell'imperatore bizantino: soltanto i due Imperi all'epoca tenevano archivi esaurienti, idonei a fornire un punto di riferimento cronologico certo, ed era naturale per i Veneziani guardare a oriente all'Impero bizantino piuttosto che a occidente al

Sacro romano impero. Ciò non implica, comunque, che si considerassero ancora in posizione subordinata: non soltanto l'anno di regno dell'imperatore è ampiamente errato, dato che Romano II (938-963) era divenuto imperatore nel 959, e si trovava quindi nel secondo, non nel quattordicesimo anno di regno, ma egli è inoltre definito come *dominus* (imperatore dei Bizantini) e non come *dominus noster* (nostro imperatore).

Si noti inoltre uno dei primi impieghi del nome Venezia per indicare la città-Stato nella sua interezza: Candiano è detto doge di Venezia (*Venetiae*) e non, come in precedenza, dei Veneziani (*Venetorum*) o del territorio del Dogado (*Veneciarum*).

Text / Testo

Source / Fonte: ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Codice Trevisano*, c. 76, n. 45; BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, *Lat. cl. XIV*, cod. 39, cc. 1-3; 74, c. 8.

edited in / edito in:

SAMUELE ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, 1, Venezia: Naratovich, 1853, pagg. 370-373; *Urkunden zur alteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig, mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante, vom neunten bis zum funfzehnten Jahrhunderts*, herausgegeben Gottlieb L.F. Tafel, Georg M. Thomas, 1, 814-1205, Wien: Kaiserlich-Koniglichen Hof- und Staatsdruckerei, 1856, pagg. 17-25;

Documenti per la storia di Venezia anteriori al Mille, a cura di Roberto Cessi, 2, *Secoli IX-X*, Padova: Gregoriana, 1942 (Testi e documenti di storia e di letteratura latina medioevale, 3), n. 41, pagg. 70-74.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Imperante domino Romano, gloriosissimo imperatore, anno autem imperii eius quartodecimo, mense Iunio, indictione tertia, Rivoalto, in curte Palatii.

[...] Tunc quodam die, residente nobis quidem Petro, Deo auxiliante Venetiae duce, [...] diffinivimus atque statuimus hanc optimam constitutionem, que a predictis nostris antecessoribus facta est, numquam aliquando corrumpatur, sed firmiter et inviolabiliter observetur [...] ut quicumque hominem aut in captivitatem duxerit aut venunderit, ipse in captivitate ire disponatur. Unde omnes pariter statuentes statuimus et firmiter confirmamus, ut nullus maior aut minor mancipia ad venundandum emere debeat, nec aliquis precium ad suos emptores dare debeat propter mancipia comparanda aut venundanda, quia gravissimum malum est. [...]

Itemque precipimus ut, quicumque in navibus nostris nauclerium fuerit, nullatenus debeat in navi sua levare mancipia neque de Venetia, neque de Histria, neque de Dalmatia, neque de nullis aliis locis per nullum ingenium [...].

Si quis autem hanc nostram constitutionem corrumpere voluerit [...] super quem culpam declarata fuerit, componat in Palatio nostro auri obrizi libras quinque, et qui non habuerit que componat, omittat vitam aut membra, et omnia sua in publico redigantur. [...]

English translation

In the name of God and our Saviour Jesus Christ. Under the rule of lord Romanus, most glorious emperor, and in the fourteenth year of his empire, in the month of June, indiction third, in Rialto, in the courtyard of the Palace.

[...] Therefore on this day, in the presence of Pietro, by God's help doge of Venice, [...] we deliberated and ordered that this excellent law, made by our abovementioned predecessors, shall not be in any way or time violated, but observed firmly and unbreakably [...] [so that] anyone brought into slavery or put up for sale another, shall be brought into slavery himself. Therefore we unanimously deliberating command that no-one, be he one of the majors or of the common people, shall buy slaves in order to put them up for sale, and no-one, either of the majors or the common people, shall pay prices to suppliers for the purchase or sale of slaves, because that is a most heinous crime. [...]

Also we command that no captain on our ships shall by any means take on board slaves in Venice, nor in Istria, nor in Dalmatia, nor in any other place by any excuse. [...]

If anyone should dare break this law, and his guilt be ascertained, he shall pay as compensation in our Palace five pounds of *obrizo* gold [= most pure], and anyone who should not have enough gold to pay shall lose his life or his limbs, and all his estates be acquired by the Palace. [...]

Traduzione italiana

Nel nome di Dio e del Salvatore nostro Gesù Cristo. Sotto l'impero del signore Romano, gloriosissimo imperatore, e nell'anno quattordicesimo del suo impero, nel mese di giugno, indizione terza, a Rialto, nel cortile del Palazzo.

[...] Allora in questo giorno, alla presenza di Pietro, con l'aiuto di Dio doge di Venezia, [...] abbiamo deliberato e stabilito che questa eccellente legge, che fu fatta dai nostri summenzionati predecessori, non venga in alcun modo o tempo violata, ma venga osservata saldamente e inviolabilmente [...] [di modo che] chiunque abbia condotto in schiavitù o messo in vendita qualcuno, sia fatto condurre egli stesso in schiavitù. Pertanto tutti egualmente deliberando disponiamo che nessuno, sia dei grandi quanto del popolo minuto, debba comprare schiavi da mettere in vendita, e nessuno debba pagare somme ai suoi fornitori per la compera o vendita di schiavi, perchè è un crimine gravissimo. [...]

E inoltre comandiamo che chiunque sia capitano sulle nostre navi non debba in nessun modo caricare schiavi nè a Venezia, nè in Istria, nè in Dalmazia, nè in nessun altro luogo con nessun pretesto [...].

Se qualcuno avrà voluto violare questa nostra legge [...] e la sua colpa sarà stata accertata, versi a titolo di composizione nel nostro Palazzo cinque libbre di oro obrizo [= purissimo], e chi non avrà di che pagare perderà la vita o le membra, e tutti i suoi beni vengano acquisiti al Palazzo. [...]

971: Ban on trading military equipment with the Saracens / 971: Divieto di commerciare materiale bellico con i Saraceni

The occasion of this law was a diplomatic incident. The Venetians had been trading for a long time with the Abbasid caliphates in the near East, an area which the Byzantine emperor (at the time Joannes I Tzimiskes, 924-976, emperor since 969) still claimed as his possession. It so happened that Venetian ships were found by Byzantine officials carrying military equipment to be sold on Saracen markets; Joannes sent ambassadors to Venice, threatening to burn any such ship which would be found on the routes to the near East. Keeping good relationships with the Byzantine empire was vital for Venetian trade in the eastern Mediterranean; moreover, the threat was not idle, as the Greek fire (as the Latins called it; ὑγρὸν πῦρ, "liquid fire" in Greek), a secret liquid mixture of resin, naphtha, quicklime, nitre and sulphur which could also burn under water, sprayed by hand-held siphons like flame-throwers, spelled immediate and total ruin to any pitch-caulked ship. Acquiescence was obviously in order. This deliberation takes explicitly the form of a *promissio*, the *placitum* promising to the doge that the law will be obeyed and, if not, the prescribed penalties will be applied. This in turn, it must be remembered, required trial by the *placitum* itself, presided by the doge (again Pietro Candiano IV, 959-976) with the assistance of the *iudices*, and a deliberation with the contents of a conviction; therefore, the promise stated in the law involves an obligation on the part of the *placitum* to try the accused and issue judgment according to the law itself.

It is interesting to note that the doge receives here the title of *senior*, a word used in the feudal system to denote a person who is entitled to powers of government. Like the Langobard *gastald* or the Byzantine *tribunus*, this is yet another lexical (but not organisational) loan from a different, more articulate culture of government. Original Venetian reflections on matters of politics, and a vocabulary to express them, would only be developed much later, from the early modern age onwards. That nothing of the feudal system has leaked into the ducal office is

proven by the promise being given by the members of the *placitum* and their heirs (in most cases, their sons, grandsons and further descendants) to the doge in office and his successors, not his heirs: the dignity is clearly elective, not hereditary.

The law is written by a priest and notary in the customary form of a deed, and it carries the signatures or the *signa manus* of the patriarch, the bishop of Olivolo and eighty members of the *placitum*.

L'occasione di questa legge fu un incidente diplomatico. I Veneziani commerciavano da tempo con i califfati Abbasidi del Vicino Oriente, un'area che l'imperatore bizantino (all'epoca Giovanni I Cimice, 924-976, imperatore dal 969) ancora rivendicava ai suoi domini. Accadde che navi veneziane furono scoperte da funzionari bizantini cariche di materiale bellico da vendere sui mercati saraceni; Giovanni mandò ambasciatori a Venezia, minacciando di bruciare qualsiasi nave con tali carichi, intercettata sulle rotte per il Vicino Oriente. Mantenere buone relazioni con l'Impero bizantino era vitale per i traffici veneziani nel Mediterraneo orientale; per di più, la minaccia era tutt'altro che vana, dato che il fuoco greco (come lo chiamavano i Latini; in greco era ὑγρὸν πῦρ, fuoco liquido), una mistura liquida segreta di resina, nafta, calce viva, salnitro e zolfo che bruciava anche sott'acqua e veniva spruzzata in fiamme con sifoni a mano ad uso di lanciafiamme, condannava alla rovina immediata e completa qualsiasi nave calafatata con pece. Evidentemente non c'era altra soluzione che cedere.

Questa delibera assume esplicitamente la forma di una *promissio*, in cui il *placitum* promette al doge (ancora Pietro Candiano IV, 959-976) che la legge verrà rispettata e, in caso di violazione, che le pene prescritte saranno applicate. Si ricordi che ciò comporta a sua volta un giudizio da parte del *placitum* presieduto dal doge con l'assistenza degli *iudices*, e una delibera con contenuto di condanna; perciò la promessa espressa nella legge equivale a un'obbligazione assunta dal *placitum* di giudicare l'accusato ed emanare sentenza secondo quanto prescritto dalla legge stessa.

E' interessante notare che il doge riceve qui il titolo di *senior*, una parola usata nel sistema feudale per indicare una persona titolare di poteri di governo. Come la parola longobarda *gastaldus* o quella bizantina *tribunus*, si tratta di un ennesimo prestito lessicale (ma non organizzativo) da una cultura di governo diversa e meglio dotata di parole tecniche. Una riflessione politica veneziana originale --e un vocabolario per esprimerla-- si sarebbero sviluppati soltanto più tardi, a partire dalla prima età moderna. Che nulla del sistema feudale abbia contaminato la figura del doge è dimostrato dal fatto che la promessa è prestata dai membri del *placitum* e dai loro eredi (quindi, di regola, figli, nipoti e discendenti) al doge in carica e ai suoi successori, non già ai suoi eredi: il dogato è saldamente elettivo.

La legge è redatta da un prete e notaio nella consueta forma di atto notarile, e porta le firme o i *signa manus* del patriarca, del vescovo di Olivolo e di ottanta membri del *placitum*.

Text / Testo

Source / Fonte: ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Codice Trevisano*, c. 81, n. 48.

edited in / edito in:

SAMUELE ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, 1, Venezia: Naratovich, 1853, pagg. 373-376; *Urkunden zur alteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig, mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante, vom neunten bis zum Ausgang des funfzehnten Jahrhunderts*, herausgegeben Gottlieb L.F. Tafel, Georg M. Thomas, 1, 814-1205, Wien: Kaiserlich-Koniglichen Hof- und Staatsdruckerei, 1856, pagg. 25-30;

Documenti per la storia di Venezia anteriori al Mille, a cura di Roberto Cessi, 2, *Secoli IX-X*, Padova: Gregoriana, 1942 (Testi e documenti di storia e di letteratura latina medioevale, 3), n. 41, pagg. 86-91.

In nomine Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Imperante domino Ioanne, magno imperatore, anno autem eius imperii secundo, mense Iulio, indictione quarta decima, Rivoalto.

Cum denique [...] imperiales missi ab Iohanne [...] ad nos fuissent directi inquirentes de lignamine vel armis, quae nostrae naves in Saracenorum terras portabant, et terribiliter minantes per gloriosissimi imperatoris verbum ut, si de tali lignamine barbaris adiutorium

praeberent, quae ad damnitatem imperii et christianum populum fuissent, naves cum hominibus et superius quod invenirent, igne cremare facerent, tunc [...] residente domino Petro, excellentissimo duce, seniore nostro, [...] magna parte populi, maiores videlicet, mediocres et minores, coeperunt consilium agere [...] tunc divina misericordia inspirante omnes pariter pertractavimus et confirmavimus atque hoc per vinculum promissionis promittimus cum nostris heredibus vobis domino Petro, eminentissimo duci, seniori nostro, et vestris successoribus, ut a modo antea nullus audeat arma in Saracenorum terras ad venundandum vel donandum portare aut lignamen ad naves faciendum, quae ad damnitatem possent esse populo christiano, non loricas, non clypeos, non spatas vel lanceas, neque alia arma, cum qua percutere possint christianos, nisi tantum portent arma, cum quibus se defendere possint ab inimicis, et illa nullo modo vendere barbaris nec donare.

De lignamine autem promittimus ut portare non debeamus [...] lignamen, quae ad nocumentum sint christianis, nisi tantum portare debeamus insubli de fraxino, qui sint longi pedes quinque et lati uno semisse tantum, non amplius, et [...] asses de albaro similiter longos pedes quinque et semis.

Et de nullis locis, postquam de porto nostro Venetiae exierimus, lignamen sumere non debeamus, quod ad utilitatem navis esse possit, que venundari barbaris valeamus per aliquam occasionem.

Quodsi ullo tempore contra presentem promissionem ire tentaverimus et arma vel lignamen in Sarracenorum terram portare presumpserimus [...] qui hoc facere presumpserit et fuerit clarefactum, componat vobis domino Petro duci, seniori nostro, et successoribus vestri auri obrizi libras centum, et si eas ad componendum non habuerit, capitalem subire debeat sententiam.

Et hec promissionis carta perpetualiter in sua plenissima permaneat firmitate. [...]



A Bizantine ship fighting with Greek fire / Una nave bizantina usa il fuoco greco in combattimento in *Codex Skylitzes Matritensis*, BIBLIOTECA NACIONAL DE MADRID, Vitr. 26-2, ill. 77, f 34 v. b, from: EMMERICH PÁSZTHORY, *Über das 'Griechische Feuer'. Die Analyse eines spätantiken Waffensystems*, «Antike Welt», 17, 2, 1986, pagg. 27-38 at: <http://it.wikipedia.org/wiki/File:Greekfire-madridskylitzes1.jpg> (access / accesso 06.03.2013)

English translation

In the name of God and our Saviour, Jesus Christ. During the rule of Joannes, great emperor, and in the second year of his rule, in the month of July, indiction fourteenth, in Rialto. Imperial ambassadors having been [...] sent to us by Joannes, calling us to account about the timber and weapons, which our ships were carrying to the land of the Saracens, and roughly threatening us in the name of the most glorious emperor that, if ever we should supply the barbarians with timber fit to damage the Empire and the Christian people, they shall burn with fire any ship with their loads and crews, it so happened that [...] in the presence of lord Pietro, most excellent doge and our ruler, [...] the majority of the people, that is the major, the middle and the common people, began debating [...] until by inspiration of the divine mercy we all equally settled and deliberated, and now we promise with binding oath together with our heirs to you Pietro, most eminent doge, that from now onwards no-one shall dare ship to the land of the Saracens any weapons to be sold or given, nor timber for shipbuilding which may turn into a damage for the Christian people, nor armours or shields or swords or spears, or any other weapon fit to fight the Christians, unless those weapons only by which they [i.e. the Venetian merchants and crews] can fight their enemies, and in any case they shall not be allowed to sell or give them to the barbarians. About the timber, we promise we shall not carry [...] timber fit to damage the Christians, but only boards of ash, five feet long and half a foot wide, no more, and [...] boards of white poplar, also five feet long and half a foot wide. And after setting sail from our harbour in Venice we shall not load in any harbour any timber fit for shipbuilding, which we may have the chance to put up for sale to the barbarians. And if at any time we should attempt breaking this oath and dare ship weapons or timber to the land of the Saracens, those who shall have dared to do that, and been ascertained to have, shall pay to you, lord doge Pietro, our ruler, and your successors one hundred pounds of *obrizo* gold [=most pure], and if they should not have enough to pay, shall suffer death penalty. And this *carta promissionis* [a form of document which provides in advance evidence for a contractual obligation] shall remain forever in its full force. [...]

Traduzione italiana

Nel nome di Dio e del nostro Salvatore Gesù Cristo. Durante l'impero di Giovanni, grande imperatore, e nell'anno secondo del suo impero, nel mese di luglio, indizione quattordicesima, a Rialto. Essendo [...] stati mandati a noi da parte di Giovanni ambasciatori imperiali [...] a chiederci conto del legname e delle armi, che le nostre navi stavano portando nelle terre dei Saraceni e a minacciare con violenza a nome del gloriosissimo imperatore che, se forniremo ai barbari legname utile a danneggiare l'Impero e il popolo cristiano, faranno bruciare col fuoco tutte le navi con gli equipaggi e il carico che troveranno, ecco che [...] alla presenza del signore Pietro, doge eccellentissimo e nostro governante, [...] la maggior parte del popolo, cioè i maggiori, i mediani e il popolo minuto, presero a discutere [...] finchè per ispirazione della misericordia divina tutti egualmente abbiamo concluso e stabilito e ora promettiamo con promessa vincolante noi insieme ai nostri eredi a voi Pietro, doge eminentissimo, nostro governante, e ai vostri successori, che d'ora in poi nessuno oserà portare nelle terre dei Saraceni armi da mettere in vendita o dare in dono, nè legname per carpenteria navale, che possa tornare in danno del popolo cristiano, nè corazze, nè scudi, nè spade o lance, nè altre armi con cui possano combattere i cristiani, se non quelle armi soltanto con le quali [i mercanti e gli equipaggi veneziani] possano difendersi dai nemici, e comunque non potranno venderle nè donarle ai barbari. E quanto al legname promettiamo di non portare [...] legname che possa danneggiare i cristiani, ma dovremo portare soltanto tavole di frassino che siano lunghe cinque piedi e larghe mezzo, non di più, e [...] assi di pioppo bianco lunghe anche queste cinque piedi e [larghe] mezzo.

E dopo che avremo salpato dal nostro porto di Venezia non dovremo caricare in nessuno scalo legname che possa servire per carpenteria navale e che noi si possa avere qualche occasione di mettere in vendita ai barbari.

E se in qualsiasi tempo proveremo a contravvenire alla presente promessa e tenteremo di trasportare armi o legname nelle terre dei Saraceni, colui che avrà osato farlo e ciò sia stato provato, paghi a voi signor doge Pietro, nostro governante, e ai vostri successori cento libbre di oro obrizo [= purissimo], e se non avrà di che pagare, debba subire sentenza capitale.

E questa *carta promissionis* [forma documentale astratta che precostituisce prova di una promessa contrattuale] rimanga in perpetuo nella sua pienissima efficacia. [...]

Note / Nota

Both ash (*Fraxinus excelsior*) and white poplar (*Populus alba*) give light timber, unfit for carpentry or shipbuilding / Tanto il frassino (*Fraxinus excelsior*) quanto il pioppo bianco (*Populus alba*) forniscono legni leggeri, inadatti alla carpenteria, in specie navale.

998: Ban on riots in the Palace / 998: Divieto di eccitare tumulti nel Palazzo

It is well-known that political life in early medieval Venice was rather troubled. With this deliberation, drawn in the form of the deed called *carta promissionis*, the *placitum* obliges itself (together with the heirs of the members) to abstain from raising riots in the Palace or in the presence of the doge (or his successors); the penalty for the crime is expressed in the form of a penal clause, to be fulfilled in public on the site of the crime.

It may appear curious how the law takes into consideration a single person as responsible for a riot, which is rarely the case. Given the insistence on the fact that it is the precise person who committed the crime that must pay the fine (*ipsa persona*, so would seem that payment of the fine by someone else is not allowed), it is possible that the choice of words reflects the intent to punish not the factions on a wholesale basis, but rather the individual participants as such. If it is so, this law represents a remarkably early instance of application of the principle of personal responsibility for crimes, as well as of consideration given to the person as such and not as a member of a group, as was often the default in the middle ages.

The date is expressed chronologically, without reference to either Empire, perhaps because of the purely internal matter it concerns. Again, the doge is called *senior* inasmuch as he is entitled with powers of government. There is mention of the *placitum* asking the notary to draw the deed, which is signed in letters or by *signa manus* by the doge Pietro Orseolo II (ca. 962-1009, elected in 992) and eighty-eight members of the *placitum*. The first in the list is a Iohannes Urseulus, likely the doge's son, which would be nominated as his successor around 1002, but would die of a plague two years before his father.

Sturmum (riot) is a Latin word extracted from the Langobard *sturm*, denoting an assault led with weapons; in the later middle ages it denotes in Italian a group of armed men, and figuratively a group of birds in flight.

E' noto come la vita politica veneziana nell'alto medioevo fosse turbolenta. Con questa delibera, redatta in forma di atto notarile del tipo detto *carta promissionis*, il *placitum* (con gli eredi dei membri) si obbliga ad astenersi da sollevare tumulti nel Palazzo o in presenza del doge (o dei suoi successori); la pena per il reato è espressa nella forma di una clausola penale, da adempiere in pubblico sul luogo del delitto.

Può apparire strano che la legge prenda in considerazione una persona singola come responsabile per una rivolta, il che non è certo usuale. Data l'insistenza sul fatto che è la persona precisa che ha commesso il reato a dover pagare la multa (*ipsa persona*, e parrebbe

escluso un possibile pagamento da parte di un terzo), può darsi che la scelta delle parole rifletta l'intenzione di punire non le fazioni nel loro complesso, ma piuttosto i singoli partecipanti in quanto tali. Se è così, questa legge rappresenta un esempio sorprendentemente precoce di applicazione del principio di personalità nella responsabilità penale, come pure di considerazione data alla persona in se stessa anziché –com'era spesso il caso nel medioevo— come componente di un gruppo.

La data è indicata cronologicamente, senza riferimento all'uno o all'altro degli Imperi, forse perché l'oggetto riguarda esclusivamente affari interni. Ancora una volta il doge è chiamato *senior* in quanto titolare di poteri di governo. Si fa menzione che il *placitum* ha richiesto a un notaio di redigere l'atto, che è firmato in lettere o con *signa manus* dal doge Pietro Orseolo II (ca. 962-1009, doge dal 992) e ottantotto membri del *placitum*. Il primo in lista è un Giovanni Orseolo, probabilmente il figlio del doge, che sarebbe stato nominato coreggente attorno al 1002, ma che sarebbe morto di peste due anni prima del padre.

Sturmum (tumulto) è voce latinizzata dal longobardo *sturm*, che indica un assalto armato; nel basso medioevo passa a indicare in italiano un gruppo di uomini armati, e metaforicamente un gruppo di uccelli in volo.

Text / Testo

Source / Fonte: ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Codice Trevisano*, c. 121, n. 67; BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, *Lat. XIV, 75*, c. 251v; 77, c. 118.

edited in / edito in:

SAMUELE ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, 1, Venezia: Naratovich, 1853, pagg. 385-387; *Documenti per la storia di Venezia anteriori al Mille*, a cura di Roberto Cessi, 2, *Secoli IX-X*, Padova: Gregoriana, 1942 (Testi e documenti di storia e di letteratura latina medioevale, 3), n. 41, pagg. 161-165.

In nomine Domini nostri et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Anno ab incarnatione eiusdem nongentesimo nonagesimo septimo, mense Februarii, indictione undecima, Rivoalti. Quia frequentia maxima seditio exorta est, pro qua malum et homicidium inter nos saepe accidere poterat propter sturmum, quod in palatio ante nostrum senioem multi facere presumebant, propterea comuni consilio providentes, ne deinceps aliquis hoc malum presumere vel committere ante nostrum senioem vel in eius Palatio audeat, decrevimus omnes tam iudices et nobiles homines Venetiae qui et mediocres a maximo usque ad minimum ad nostram vel ad heredum nostrorum cautelam hanc paginam scriptam seu promissionis domino Petro Urseolo, duci, seniori nostro, et successoribus eius atque in nostro Palatio fieri, per quam nos omnes pariter a maiore usque ad minorem promittimus cum nostris heredibus, ut cum reverentia et honore, ut decet, ante nostrum senioem et in eius Palatio persistere debeamus, nullam ibi seditioem aut sturmum excitare aut commovere presumentes. [...]

Quod si post hanc promissionis cartam quam omnes communi decreto fieri rogamus, sturmum ante nostrum senioem vel in eius Palatio qui excitare presumpserit, ipsa persona, que hoc agere tentaverit et supra quam culpa declarata fuerit, componat pro ipsius sturmi excitatione nostro seniori et in eius Palatio auri obrizi libras XX, et si non habuerit unde componat, suam vitam amittat.

Et huius promissionis carta omnibus profuturis temporibus maneat in sua firmitate, quam scribere rogavimus Ioannem presbiterum Caisolo et notarium.

English translation

In the name of our Lord and our Saviour Jesus Christ. In the year since his incarnation nine hundred ninety seven, in the month of February, in Rialto.

Given that too often riots have taken place, with the consequence that crimes and murders have been committed because of the disturbances which many dares raise in the Palace in front of our ruler, we unanimously command, the *iudices* and majors of Venice as well as the middle people from the highest to the lowest, to appoint this written document that is promise

to our lord Pietro Orseolo, doge, our ruler, and his successors, to be written as a reminder for us and our heirs that we all from the highest to the lowest promise together with our heirs that we shall come in front of our ruler and in his Palace respectfully and honourably, as we should, without daring to raise or start any riot or disturbance. [...]

And if, after we all by unanimous will made this document of promise to be written, anyone should dare to raise a disturbance in the presence of our ruler or in his Palace, the person who shall have dared to do so, and whose guilt shall be ascertained, shall pay to our ruler in his Palace twenty pounds of *obrizo* gold [= most pure] for the raising of the riot, and if he shall not have enough to pay, he shall lose his life.

And this document of promise, which we appointed Giovanni Caisolo, priest and notary, to write, shall remain at any future time in its full force.

Traduzione italiana

Nel nome di nostro Signore e del nostro Salvatore Gesù Cristo. Nell'anno della sua incarnazione novecentonovantasette, nel mese di febbraio, indizione undicesima, a Rialto. Dato che si sono verificate con troppa frequenza sommosse, con la conseguenza che hanno potuto essere commessi crimini e omicidi a causa dei tumulti che molti ardivano sollevare nel Palazzo alla presenza del nostro governante, stabiliamo all'unanimità tanto i giudici e nobili di Venezia quanto i mediani dal maggiore al minore per memoria nostra e dei nostri eredi di far redigere nel nostro Palazzo questo foglio scritto, ovvero promessa al nostro signore Pietro Orseolo, doge, nostro governante, e ai suoi successori, con la quale noi tutti dal primo all'ultimo promettiamo insieme ai nostri eredi che ci presenteremo al nostro governante e nel suo Palazzo con rispetto e onorevolmente, come si conviene, senza azzardarci a sollevarvi o iniziarvi alcuna rivolta o tumulto. [...]

E se dopo che tutti con volontà unanime abbiamo fatto redigere questo documento promissorio, qualcuno si arrischierà a sollevare un tumulto alla presenza del nostro governante o nel suo Palazzo, la stessa persona che avrà osato fare ciò e la cui colpa sia stata accertata, paghi per la sollevazione della rivolta al nostro governante e nel suo Palazzo venti libbre di oro obrizo [= purissimo], e se non avrà di che pagare, perda la vita.

E questo documento promissorio, che abbiamo fatto redigere a Giovanni Caisolo prete e notaio, rimanga in ogni tempo futuro nella sua piena efficacia.